

derio della giustizia, quel desiderio di cui parla la prima massima. Tutto deve scaturire da quel desiderio supremo, infinito e unico. Meditazione volta alla purificazione della coscienza ed esame di coscienza danno corpo a questo desiderio fondamentale che deve restare il principio di tutto nella nostra vita, e danno concretezza al desiderio del discernimento che ci mette e ci tiene nella volontà di Dio.

La giustizia che desideriamo è giustizia di Dio, e vuol dire vedere e vivere le cose come sono viste e volute da Dio. In parole rosminiane vuol dire riconoscere speculativamente e praticamente ciò che è per ciò che è. Questa è la giustizia, e questo è il discernimento. Ma se io devo vedere le cose come le vede il Signore, non posso certo dipendere dalle mie forze naturali. Non lo posso anche se fossi senza il peccato originale. Con il peccato originale addosso e gli altri peccati aggiunti durante la vita, la mia vista è appannata, distorta. Ho bisogno della grazia del Signore propria di quei quattro doni: per riconoscere Lui prima di tutto ("realtà divine"), me stessa ("realtà umane"), e per dirigermi secondo il suo consiglio.

suor Maria Michela
(23. continua)

IL SACERDOTE OGGI

Il benefattore

Quando il sacerdote giunge in un'opera o in una parrocchia, egli può non conoscere molte cose. Ma di una è certo: egli è stato mandato esclusivamente per far crescere il bene in tutte le direzioni possibili.

Di norma, chi apre un'attività sul territorio (pizzeria, bar, negozio, fabbrica, banca, ecc.) porta certo un bene o servizio nuovo, ma si aspetta che il suo esercizio abbia un ritorno o guadagno anche per sé.

Non così per il ministro di Dio: egli è inviato per distribuire, non per attirare a sé i beni. A lui deve bastare quel tanto che gli serve per continuare a procurare il bene altrui. Se riceve più del necessario, lo impiega per moltiplicare il bene. Attende la ricompensa non dagli uomini, ma dal suo Dio.

Quale paese, o società, non accetterebbe a braccia aperte una persona che chiede solo di poter dare, promuovere a tempo pieno il bene della comunità, senza chiedere nulla in cambio? Forse è per questo che, quando una comunità ha conosciuto un prete vero, ne piange la perdita, e fa festa al nuovo che arriva.

Il sacerdote che ha di mira esclusivamente il bene, quando prende possesso del luogo fissatogli, per prima cosa si informa accuratamente del bene globale già operante. Di questo fuoco non vuol perdere neppure una scintilla. È riconoscente verso chi glielo ha lasciato. Gioisce nel suo animo per chi ne usufruisce già. Si guarda bene dal far piazza pulita, nella presunzione di instaurare un ordine tutto nuovo.

A questo bene originario globale egli aggiunge, man mano che li individua, tutti i semi potenziali di bene che va scoprendo. A volte sono semi piccoli, gracili, tenuti in un angolo oscuro, ma ricchi di promesse. Suo compito è scoprirli, seminarli su terreno buono, prendersi cura della loro crescita. Per scoprirli e seminarli ci vuole fantasia di amore; per coltivarli ci vuole tenacia e diligenza. Sono nati così tanti ospedali, orfanotrofi, case per anziani, centri sociali di ogni tipo.

Chiunque compie un bene a favore del prossimo, deve essere convinto che può contare sull'appoggio del sacerdote. Egli è lì per questo. Chiunque desidera sperimentare la gioia del donare, ha nel sacerdote un amico e un sostenitore. Mentre sarebbe triste mortificare un progetto, o una iniziativa positiva, solo perché non è nata e cresciuta entro le nostre mura domestiche.

Il sacerdote vero è promotore di vita in tutte le direzioni. Si proietta in avanti, dona speranza e lascia che i morti seppelliscano i morti. Interroga i nuovi fermenti sociali, alla continua ricerca del positivo di cui sono portatori. Prende le inevitabili sfide non come

minacce, ma come risorse. Individua nei grandi errori i germi di verità nascosti, nel disagio delle svolte le promesse di cui sono foriere, nel frutto caduto dall'albero i semi racchiusi, nel riccio la castagna che esso ci dona schiudendosi.

Furono sacerdoti benefattori i grandi fondatori degli ordini religiosi. Nei territori che li ospitavano nascevano ospedali, scuole, mense per tutti. Trovavano nelle grandi calamità sociali la medicina per curarle. Durante la loro vita si circondarono di figli spirituali che continuassero l'opera. I figli, diventati padri, attirarono altri figli, in una catena di generazioni che si allunga per secoli e giunge fino a noi.

Bisogna però stare attenti. Esiste una filantropia zoppa, incomplete. È quella che vede i beni della terra come fini a se stessi, binari tronchi. Se il sacerdote non darà ai beni temporali che promuove almeno un orientamento spirituale, contribuirà forse a rendere la sua comunità più agiata, ma non la renderà più felice. La felicità viene solo là dove i beni siano goduti "in rendimento di grazie" a Dio, cioè dove i beni si mantengano aperti al sole dell'eterno.

(9. continua)

UNA RAGAZZA DISABILE SI INTRATTIENE COL SUO ANGELO

Sul retro di una casetta di paese con orticello siede in carrozzella Pina. Dall'aspetto mostra una trentina d'anni. Non ha mai camminato. È sola. Papà è in campagna, la mamma a sbrigare qualche faccenda. Sembra assopita. In realtà sta conversando col suo angelo.

Pina - Grazie, angelo, della tua compagnia. Sto bene con te.

Angelo - Dal volto ti vedo serena e contenta.

P. - È vero. Stavo pensando che sono fortunata. Papà e mamma mi adorano e non mi fanno mancare nulla. Fra poco, come ogni giorno, verranno a tenermi compagnia familiari, amici e paesani. Sento che la vita è bella. Tutto mi sembra bello.

A. - Hai scoperto uno dei più grandi segreti: all'anima basta pochissimo per vivere felice.

P. - Però non sempre è così. A volte mi trovo triste.

A. - Ad esempio?

P. - I miei genitori. Cominciano ad essere anziani, ed io ora sono troppo pesante per le loro forze. Quando mi mettono a letto, o mi puliscono, li sento ansimare dallo sforzo, vorrei aiutarli, ma non posso fare altro che soffrire per loro.

A. - Sperimenti quanto costa loro essere amata e fin dove arriva un affetto sincero. Il tuo soffrire per loro è un riamarli e li ricompensa dei loro sforzi.

P. - Altre volte vedo papà o mamma che si asciugano furtivamente una lacrima. So che stanno pensando a me, al mio destino, al mio incerto futuro quando essi non saranno in grado di assistermi. In quei momenti sto male. Vorrei abbracciarli, dir loro di non preoccuparsi, di vivere contenti il momento. Ma sto zitta, e tengo tutto entro di me.

A. - Anche questi sono segni che c'è comunione di affetti. Nella vita l'amore dato e ricevuto è la cosa più importante, la più dolce. Esso non sempre trova risposta nella logica della ragione o del potere. Anzi, i suoi fiori più belli nascono dalla sofferenza dell'anima impotente ...

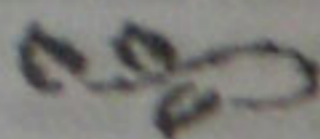
P. - Ancora una cosa. Le persone che vengono da me parlano volentieri tra loro, raccontano fatti di paese, ecc. Tante volte le vedo tese, ansiose, affannate per cose da nulla. È un peccato che non si accorgano di quanto la vita potrebbe essere bella anche per loro!

A. - Questo succede perché sono ingordi: invece di gustare in dolcezza i beni di cui sono padroni, si affannano ad accumularne altri che ancora non hanno.

P. - Ora ti chiedo un piacere. Quando vieni a visitarmi nelle fantasie solitarie e nel sogno, porta ogni tanto la mia anima fuori

dai ceppi del corpo. Falla volare, libera e leggera sulle ali del tuo spirito, nei cieli che frequenti. Falle assaporare la libertà che le mie gambe non sono in grado di concederle.

A. - *Accordato. Ma tu ricorda anche che non sempre sarai così per te, come è ora. Verrà il giorno in cui anche tu, angelo tra gli angeli, ti muoverai veramente sciolta e leggera nei giardini di Dio. E lo farai quanto vorrai. E davanti a quell'eternità felice, il tempo che hai dovuto aspettare per la tua libertà piena ti sembrerà un attimo trascurabile insignificante.*



Liturgia

LA QUARESIMA DI ROSMINI

Il 20 febbraio 1828, mercoledì delle ceneri, Rosmini iniziava al Sacro Monte Calvario di Domodossola la sua quaresima.

Era sufficientemente giovane (quasi 31 anni), ricco, di famiglia nobile, intelligente, sacerdote, con un brillante futuro davanti. I suoi primi scritti lo avevano rivelato al pubblico come una promessa non indifferente. Di carattere felice e comunicativo, con molti amici attorno. Aveva accumulato tanto sapere nel campo filosofico e teologico, tante virtù, da essere considerato sapiente nelle cose divine ed umane. Insomma, aveva, alla sua età, tutto ciò che può desiderare un uomo sulla terra.

Religiosamente era cresciuto come il giovane ricco del vangelo: osservante dei comandamenti, e come lui desideroso di andare sempre oltre, di spostare sempre più in là i limiti creaturali di ogni santità.

Ed era proprio questo stimolo interiore a non accontentarsi, a inseguire sempre più da vicino il bene che gli si faceva vedere, che lo condusse su quel monte santo.

In quegli anni, il giovane sacerdote Rosmini aveva capito che il meglio della santità consisteva nell'avvicinarsi sempre più alla volontà di Dio: sapere che cosa Dio vuole da noi e unire docilmente e liberamente la nostra volontà alla sua, costi quel che costi.

Egli dunque saliva al Calvario per cercare di capire che cosa Dio voleva da lui, per esercitarsi ad ascoltare la voce di Dio che parla in noi. Desiderava muoversi lungo la strada della carità di Dio e del prossimo non precedendo il volere di Dio, ma seguendo-lo, standogli dietro. E c'era nel suo spirito una disposizione interiore, che lo rendeva diverso da quella del giovane ricco del Vangelo: non porre alcuna condizione esistenziale alla divina volontà, una volta conosciuta.

In questa sua scelta Rosmini testimoniava nel vissuto l'essenza, il nucleo di tutte le vocazioni alla santità. La roccia comune, sulla quale poggiano tutti i carismi del cristiano è questa: desiderio di andare verso Dio, che è il proprio bene sommo, volendo sopra tutto e senza condizioni ciò che Egli vuole per noi. La vita consacrata possiede il valore aggiunto di liberarci da stretti doveri sociali per farci correre più agili verso la meta.

Oggi, i venti che soffiano per staccarci da questa comune roccia interiore sono tanti e forti. Si mascherano di ragioni all'apparenza innocenti, facendosi chiamare, di volta in volta, *diritti*: alla "dignità", alla "salute", alla "giustizia", al "riposo", ad una "mentalità aperta", al "progresso", alla "pensione". Se usate come riserve per non fare pienamente la volontà di Dio, queste ragioni dai santi vengono chiamate "tentazioni", "lacci", "catene", "scuse".

La quaresima, per tutti i cristiani sinceri, può costituire un ulteriore dono che la bontà di Dio ci offre, al fine di riscoprire o ripulire la donazione totale e incondizionata implicita nella nostra chiamata originaria: *Ecco, io vengo Signore, per fare la tua volontà!* Il resto viene dopo.

Anche le cose buone possono nuocere. - Ogni cosa buona si fa nociva per abuso o per errore.

A. ROSMINI, *Teosofia*, n. 1397

CHARITAS

Bollettino rosminiano



Anno XC n. 3 marzo 2016

Spedizione in a. p. art. 2/c - Legge 662/96 - Filiale di Novara



“Pietà di me -
pietà di me almeno voi amici miei -
perché la mano del Signore
mi ha toccato”

“O voi che passate di qua -
pregate Dio per i trapassati -
perché un giorno noi
eravamo come voi
e un giorno voi sarete come noi”

Corona dei sette dolori della Beata Vergine Maria

1. *Profezia della Passione di Gesù Cristo.*
Cara Madre, per il tuo cuore così afflitto,
ottienimi la virtù della **Fede**
e il dono della **Sapienza**. Ave Maria (...)
2. *Con Gesù Cristo bambino fuga e rifugio in Egitto.*
Cara Madre, per il tuo cuore così angustiato,
ottienimi la virtù della **Speranza**
e il dono dell'**Intelletto**. Ave Maria (...)
3. *Gesù Cristo adolescente smarrito nel Tempio.*
Cara Madre, per il tuo cuore così angosciato,
ottienimi la virtù della **Carità**
e il dono del **Consiglio**. Ave Maria (...)
4. *Gesù Cristo incontrato sulla via del Calvario.*
Cara Madre, per il tuo cuore così travagliato,
ottienimi la virtù della **Prudenza**
e il dono della **Fortezza**. Ave Maria (...)
5. *Gesù Cristo crocifisso sul Calvario.*
Cara Madre, per il tuo cuore così martirizzato,
ottienimi la virtù della **Giustizia**
e il dono della **Scienza**. Ave Maria (...)
6. *Gesù Cristo trafitto al cuore con la lancia.*
Cara Madre, per il tuo cuore così trafitto,
ottienimi la virtù della **Fortezza**
e il dono della **Pietà**. Ave Maria (...)
7. *Gesù Cristo depresso dalla croce e sepolto.*
Cara Madre, per il tuo cuore così desolato,
ottienimi la virtù della **Temperanza**
e il dono del **Santo timor di Dio**. Ave Maria (...)

“MATER MEA, FIDUCIA MEA”

*Con questa preghiera si chiedono le tre virtù teologali,
le quattro virtù cardinali e i sette doni dello Spirito Santo.*

Sacra di San Michele - Valle di Susa (To)

ANTONIO ROSMINI
sacerdote,
pensatore, filosofo, scrittore
n. Bergamo, 24 marzo 1797
† Roma, 1 luglio 1855



Fondatore delle Congregazioni
ISTITUTO DELLA CARITÀ
e
SOCIETÀ DELLA PROVVIDENZA

ANTONIO ROSMINI

Persona fornita di alto eminente ingegno

Adorna di egregie qualità d'animo

E per la scienza delle cose divine e umane
soprammodo illustre

Chiara per l'esimia sua pietà, religione,
virtù, probità, prudenza ed integrità

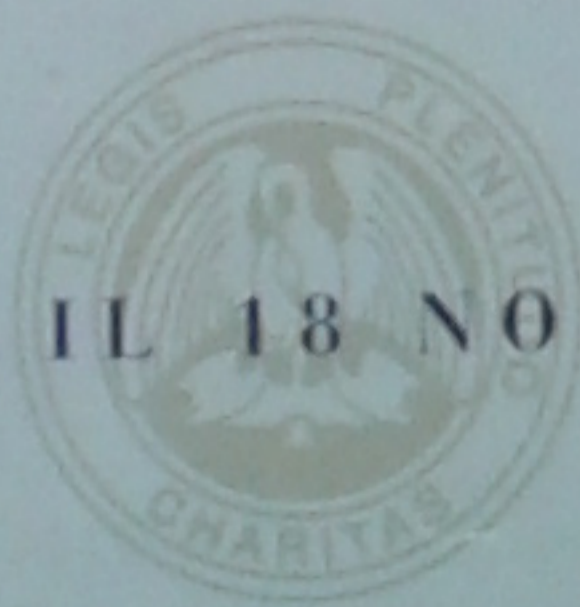
E splendente per meraviglioso amore
ed attaccamento alla cattolica religione
ed a questa Apostolica Sede.

PAPA GREGORIO XVI

26 SETTEMBRE 1839

QUANDO APPROVÒ UFFICIALMENTE LE COSTITUZIONI DELL'ISTITUTO DELLA CARITÀ

BEATIFICATO IL 18 NOVEMBRE 2007



LA CANDELA

*Una candela da sola non prega,
ma Tu, Signore,
fa che questa candela che io accendo*

*sia Luce
perché Tu mi illumini
nelle mie difficoltà e nelle mie decisioni!*

*Sia Fuoco
perché Tu bruci in me
tutto l'orgoglio e l'egoismo!*

*Sia Fiamma
perché Tu riscaldi il mio cuore
e mi insegni ad amare!*

*Signore,
non posso restare molto tempo in Chiesa.
Nel lasciare ardere questa candela
non po' di me stesso che voglio donarTi.
Aiutami a prolungare la preghiera
sulle azioni di questo giorno! Amen*



**Sua Santità Giovanni Paolo II
Pellegrino alla Sacra di San Michele, in preghiera
14 luglio 1991**

IL SUO MESSAGGIO

Sono venuto quassù per venerare il Principe delle Milizie celesti ed implorare ancora una volta la sua protezione su tutta la Chiesa.

Il suggestivo pellegrinaggio a questo luogo sacro è un richiamo al nostro rapporto assoluto di Dio, Signore della Storia.

Il nostro mondo inquieto, preso spesso dalla fretta e frastornato, ha bisogno di luoghi privilegiati come questo, capace di far risorgere il senso profondo della vita e di far ritrovare il proprio volto nella contemplazione del volto del Figlio dell'Uomo, che qui si è manifestato ai discepoli e ai Monaci benedettini e continua a rivelarsi come dono di grazia che tutti cercano con cuore sincero.

Il silenzio, la solitudine, l'ascolto e la preghiera, in questo luogo, sono un'incomparabile cornice naturale, artistica e storica, non solo per i pensieri elevati e alimentare il cuore dell'uomo, sempre aperto al Signore, è Dio stesso.

Giovanni

SAN GIOVANNI PAOLO II
IN VISITA ALLA SACRA IL 14 LUGLIO 1991



Messaggio del papa

Beato Giovanni Paolo II

Sono venuto quassù per venerare il Principe delle Milizie celesti ed implorare ancora una volta la sua protezione su tutta la Chiesa.

Il suggestivo pellegrinaggio a questo luogo sacro è un richiamo al primato assoluto di Dio, Signore della Storia.

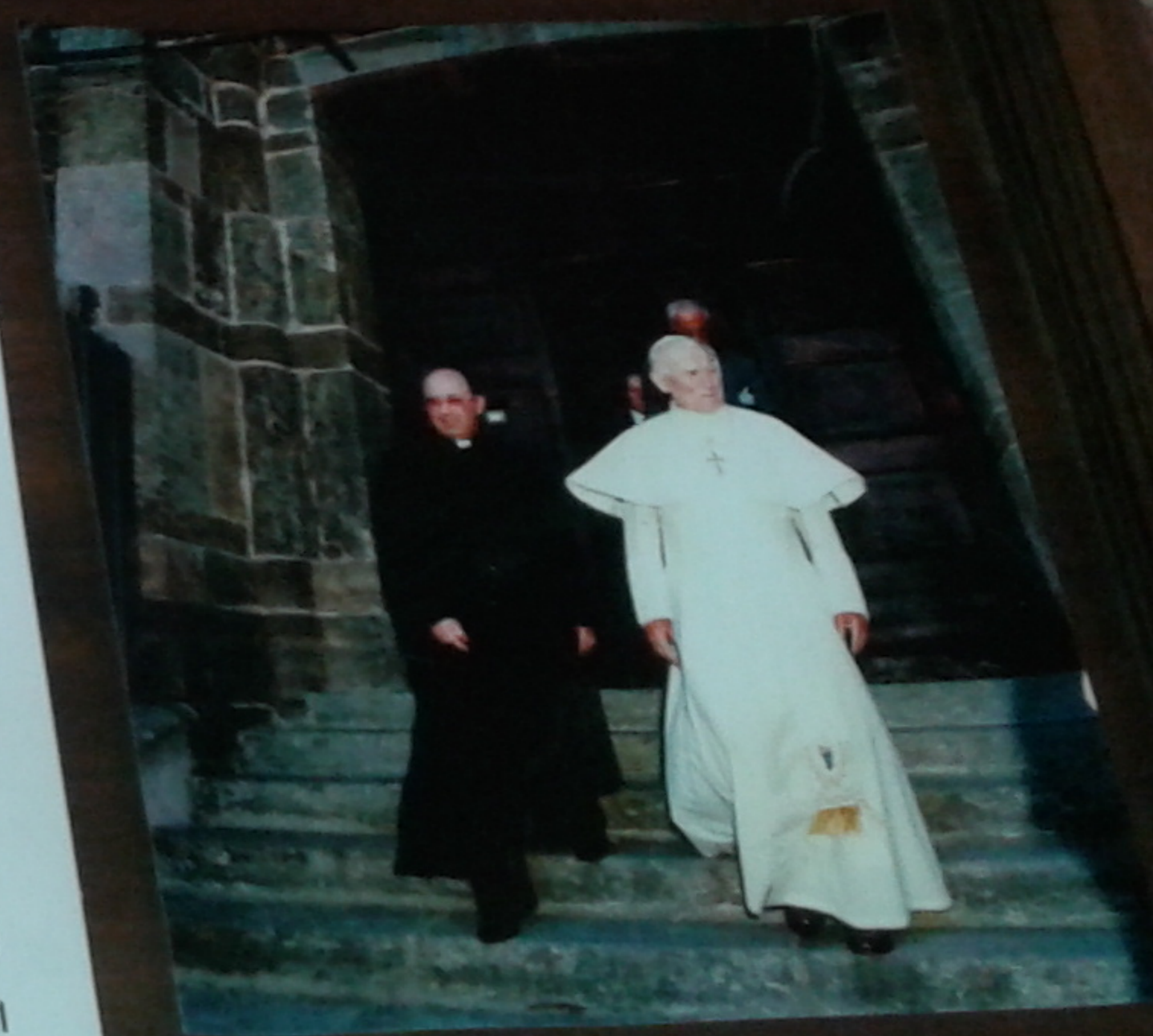
Il nostro mondo inquieto, preso spesso dalla fretta e frastornato dai rumori, ha bisogno di luoghi privilegiati come questo, capace di far riscoprire il senso profondo della vita e fare ritrovare il proprio volto nella contemplazione del volto del Figlio dell'Uomo, che qui si è manifestato a generazioni di Monaci benedettini, e ora ai Padri Rosminiani, e continua a rivelarsi come dono di grazia a quanti lo cercano con cuore sincero.

Il silenzio, la solitudine, l'ascolto e la preghiera, qui favoriti da una incomparabile cornice naturale, artistica e storica, non possono non suscitare pensieri elevati e alimentare il cuore dell'uomo, sempre assetato di verità che è Dio stesso.

Giovanni Paolo II

Sacra di San Michele 14 luglio 1991

Padri Rosminiani, Abbazia di San Michele della Chiusa- Valle di Susa (To)






+



PREGHIERA



Il San Michele Arcangelo
difende nella battaglia
contro la perfidia
e lo spirito del diavolo
in cui si non avvenga.
Oti comandi. Adde,
supplicati nel preghiera
e tu, Principe della milizia celeste,
Satan e gli altri spiriti maligni
che a perditione degli uomini
vagano nel mondo,
con divina virtù
nell' inferno discaccia.

Tratto dal "Libro della Genesi",
di M. Michele, in "L'Arte della Guerra",
Quarta edizione del 1891. Edizione di Roma.

pubblicato da L'Editore "Marelli" - Roma






Affresco di Secondo del Bosco da Polirio - sec. XVI
San CRISTOFORO - Patrono dei viandanti
"Cristoforo - Porto Cristo" qui raffigurato mentre porta Cristo nell'attraversare il fiume.
Clementino: il priore benedettino Giovanni di Mar...



